



La piazza di Fermo durante l'imponente commemorazione del Duce dei Mille. I portici sono parati a lutto, ogni arco sostiene una grande lampada funebre, mentre quattro lunghi drappi con le iniziali del nome e cognome del Generale inquadrano il grande catafalco al centro della piazza.

Tale lapide venne apposta il 2 luglio, ad un mese esatto dalla morte dell'Eroe, come ad un mese esatto furono tributate a Fermo solenni onoranze.

I portici di piazza del popolo erano parati a lutto, ogni arco sosteneva una lampada funebre. Quattro lunghi drappi con le iniziali del nome e cognome di Garibaldi, in quadravano il grande catafalco, eretto al centro della piazza (vedi foto). Garibaldi era passato in tale piazza, per recarsi il 17 gennaio del 1849 al Teatro dell'Aquila, dove, acclamatissimo, aveva assistito alla rappresentazione di una commedia del Marchese Trevisani.

Dell'entusiasmo suscitato da Garibaldi nella sua venuta a Fermo e delle sue imprese, si hanno muti ma eloquenti documenti, conservati in numerose cartelle dell'Archivio di Stato di Fermo. Ne è prova il grande elenco di volontari che partirono "per le guerre di Lombardia". Il loro elenco ed i loro nomi sono divisi per parrocchie (gli Uffici di Stato Civile e Anagrafe verranno istituiti nel 1861). Nove, sono le parrocchie di Fermo da cui accorrono, per i campi di battaglia di Lombardia, ben 70 volontari e l'Arcivescovo di Fermo, Cardinale Filippo De Angelis, eroga per le famiglie bisognose dei militi partiti, la somma di 200 scudi ed a più riprese.

Delle simpatie per Garibaldi è ancora prova la riluttanza, per non dire l'ostilità della popolazione di Fermo, allorché, dopo pochi mesi, vengono gli austriaci ed impongono contribuzioni per le spese dell'assedio di Ancona.

La prima richiesta è limitata a "5000 (cinquemila) sacchi e 3000 (tre mila) coperte per le Imperiali Truppe Austriache".

Riposa nel Cimitero di Fermo il luogotenente di Garibaldi *Costantino Tamanti*, nato a Petritoli nel 1829. Combatté a Varese, a Como, a San Fermo, Tre Ponti, Bezzecca. Fu uno dei "Settanta" nello scontro di Villa Glori (23 ottobre 1867) e venne preso prigioniero nella battaglia a Mentana, quando vennero usati i famosi fucili Chassepots che, secondo il telegramma del gen. Du Fallay, avevano fatto miracoli (*Les Chassepot ont fait merveille*).

Altro fervente garibaldino è *Pietro Basili* nato a Porto San Giorgio nel 1847, morto a Fermo nel 1923. Diciannovenne, partecipò alla battaglia di Bezzecca 21.7.1866, l'anno dopo, come il Tamanti, combatté a Mentana, ove fu ferito e fatto prigioniero.

Ma la gloria più fulgida di Fermo è *Candido Augusto Vecchi* che vi nacque il 10 febbraio 1814. Deputato alla Costituente Romana, combatté a Porta S. Pancrazio e l'anno prima alla spedizione dei Mille si ritirò nella sua villa - Villa Spinola - a Quarto.

E' senza dubbio il principale collaboratore di Garibaldi nella preparazione della leggendaria spedizione.

A Villa Spinola una lapide così lo ricorda:

*In questa casa / presso il suo amico Candido Augusto Vecchi / Garibaldi / meditò e fece possibile / salpando con i suoi mille verso la Sicilia / la Unità della Patria / 5 maggio 1860.*

Invece nella villa sita in Ascoli, dove si era trasferito (C.A. Vecchi vi morirà il 26 gennaio 1869), un'altra lapide così lo ricorda ai posteri:

*"Da Roma al Trentino / Da Villa Spinola a Caprera / Pensiero ed azione alla patria, Qui si raccolse. E si spense il 26 gennaio 1869 / Candido Augusto Vecchi - Co-*

*lonello di Garibaldi / Spirito degno dell'amicizia fraterna dell'Eroe".*

"A Villa Spinola - scrive Garibaldi nelle sue "Memorie" - poi in casa dell'amico Augusto Vecchi si principiò a far de' preparativi per una spedizione".

Un particolare curioso per quanto riguarda Fermo e Porto S. Giorgio, è quello capitato l'anno dopo. E' il 19 marzo 1883 festa di S. Giuseppe, quindi giorno onomastico (del defunto) Giuseppe Garibaldi. E' lunedì. Porto S. Giorgio commemora l'Eroe e si rivolge al Sindaco di Fermo perché mandi le scolaresche dell'Istituto d'Arti e Mestieri (così si chiamava allora l'Istituto Industriale). Chiede anche la Banda Municipale e l'esonero dalla scuola per quel giorno dei professori di tale Istituto. Il Sindaco convoca la Giunta, la quale, dopo aver esaminato la richiesta decide di non inviare gli alunni "La Giunta, fa riflesso che in giorno di scuola, non sia opportuno dispensare gli alunni dalle lezioni per quanto sia patriottica la dimostrazione e siccome si verifica fuori città, crea un precedente ad altri Comuni".

Ma anche senza la presenza degli alunni dell'Istituto Industriale si tiene la commemorazione nel Teatro a porte chiuse "con discorsi e brindisi, piuttosto accentuati in linea politica" e un tale Giovanale Mancinelli, studente dell'ITI, si scaglia contro le autorità per essersi opposte all'invio degli alunni. Il sottoprefetto di Fermo comunica ai suoi superiori "Vuolsi pure che qualche frase, poco misurata, sia stata udita all'indirizzo di codesto Municipio".

Ma le relazioni con Garibaldi non si limitano a Fermo ed a Porto S. Giorgio. Un vivo ricordo si ha anche a Grottammare dove un busto e una lapide così lo ricordano: